

## INTERVENTI NELLA SEDUTA POMERIDIANA DELLA SECONDA GIORNATA DI LAVORI

CALZAVARA CAPUIS

Sono molto lieta di anticipare in questa sede alcune notizie sullo scavo in corso della necropoli del Piovego e ringrazio molto l'Istituto di Studi Etruschi e la Soprintendenza Archeologica delle Venezie per aver offerto questa occasione a tutto il « Gruppo Piovego ». Un grazie particolare al Soprintendente Archeologico prof. Giulia Fogolari per aver voluto affidare lo scavo all'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova e un grazie all'Università stessa, nella persona del Magnifico Rettore prof. Luciano Merigliano, per averci fornito i mezzi finanziari e tutti gli aiuti materiali connessi ad un grande ed impegnativo scavo.

L'occasione dello scavo è scaturita dal fatto che l'Università ha acquistato un'area di 50.000 mq. da adibire alla costruzione di un centro sportivo. L'area si trova ad oriente del centro storico di Padova, in una zona racchiusa come un'isola (singolare la denominazione popolare di Isola dei Morti) tra due corsi d'acqua: il canale Roncaiette nel cui letto corre oggi acqua di Bacchiglione ma dove, come è risultato dalla ricostruzione del prof. Bosio qui esposta, correva un tempo acqua di Brenta e il canale medioevale Piovego. Nell'area immediatamente attigua sorsero alcuni anni fa gli impianti della Azienda del Gas e durante la loro costruzione vennero alla luce, più o meno clandestinamente, tracce di tombe paleovenete: questo fatto, unito all'osservazione che la zona si trova in linea d'aria non lontana ed anzi perfettamente allineata con le zone di più ricca concentrazione di necropoli paleovenete come le vie S. Massimo, Tiepolo, Ognissanti, tutte a nord dell'antico Brenta, ha sollecitato l'urgenza di indagini prima che fosse impiantato il cantiere edilizio dell'Università.

La Soprintendenza, come dicevo, ha voluto affidare lo scavo all'Istituto di Archeologia che vi partecipa nella sua grande maggioranza: il prof. Bosio, la prof. Balestrazzi Di Filippo e la sottoscritta dott. Calzavara Capuis come direttori, i dott. Calvi, Ghedini, Pesavento e Rosada come collaboratori di scavo, la prof. Favaretto e il dott. Leonardi come responsabili del magazzino. Preziosa la collaborazione esterna degli architetti Calzoni, Dal Piaz e Pagello dell'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università di Padova, del restauratore Serafini, dei molti validissimi studenti-operai messi a disposizione dal C.U.S.

Le ricerche sul terreno e lo studio del materiale dovrebbero poi coinvolgere, ed in parte hanno già coinvolto, a livello di moderne ricerche interdisciplinari, numerosi altri Istituti Universitari quali Antropologia, Botanica, Chimica, Fisica Terrestre, Geografia, Geologia, Laboratori di Fisica Nucleare di Legnaro.

Abbiamo finora scavato un'area di circa 1.500 mq., procedendo con il consueto sistema della quadrettatura e dello scavo per quadrati con diaframmi-testimoni. Sono state rinvenute a tutt'oggi 110 tombe: la maggior parte del tipo a dolio usato come vaso-tomba, le altre, con un rapporto del 30%, del tipo terragno; assente sempre qualsiasi forma di protezione nonché la tipologia a cassetta ben nota ad Este; sempre presente, in quantità più o meno consistente, la terra di rogo all'esterno del dolio o frammista alla suppellettile deposta direttamente nella terra.

Le tombe si trovano in genere relativamente in superficie, talvolta appena sotto al piano di campagna, e molte sono state mozzate da lavori moderni, o anche meno recenti, di spianamento per colture agricole o case coloniche. In sezione stratigrafica le tombe si trovano per la stragrande maggioranza in un terreno argilloso molto compatto, con piano di posa nel sottostante strato che è di tipo argilloso-sabbioso, cioè con numerose lenti di limo a frazione sabbiosa, lenti che vanno via via aumentando man mano che si scende in profondità, fino ad arrivare alla sabbia pura e all'acqua. Le analisi già condotte hanno dimostrato che si tratta esclusivamente di materiali fluviali di Brenta, il che convalida la ricostruzione del prof. Bosio sull'aspetto fluviale di Padova Paleoveneta. Questi livelli ci permettono fin d'ora di supporre che anticamente la zona doveva presentarsi con un aspetto ondulato, probabilmente a dune, il che giustifica pienamente lo stato dei ritrovamenti, più intonsi nelle zone più basse, più mutili o addirittura ridotti a semplice traccia nei punti più alti laddove, immediatamente al di sotto dello strato di humus o detriti troviamo lo strato sabbioso con presumibile asportazione più o meno moderna dello strato argilloso a scopo di livellamento del terreno.

Ovviamente quanto sto dicendo, trattandosi di scavo ancora in corso, resta a livello di primi dati di informazione che dovranno essere sottoposti ad un'attenta indagine scientifica quando potremo elaborare tutti i dati definitivi. Comunque posso dire che già molte e grosse sono le novità emerse da questo scavo che si può senza dubbio considerare come il primo scavo sistematico su vasta area libera possibile a Padova e che, per ovvie condizioni urbanistiche di una città che non ha mai cessato di vivere, resterà probabilmente l'unico scavo di questo tipo.

Tra le novità è che accanto al rito della cremazione viene attestato in alta percentuale, cioè quasi al 20%, il rito dell'inumazione. Abbiamo infatti trovato ben 20 inumati contro 110 tombe a cremazione. In linea generale possiamo dire che gli inumati sono sempre connessi topograficamente con tombe a cremazione, mai isolati, e che presentano una grande varietà di deposizione, sia come orientamento (testa a est, a nord, a sud, a ovest)

sia come posizione (supini, sul fianco destro, sul fianco sinistro, bocconi, in deposizione singola, in coppia testa-piedi): in due casi con alcuni vasi molto poveri, in due casi con una sola fibula, in un caso con un anello, in altri casi senza alcun corredo. Indubbiamente questo degli inumati sarà un problema da capire ad ogni livello: rituali o usanze diverse, strutture sociali differenziate o altro. In più di un caso ci troviamo poi davanti a situazioni curiose come l'inumato bocconi, o uno che sembra sia stato legato, o due senza una gamba, o una coppia in deposizione estremamente ravvicinata con chiara connessione con due tombe ad olio che si trovano sullo stesso piano di posa.

Altra grossa novità è la sepoltura di cavalli in chiara connessione con le sepolture umane: il primo ritrovato è stato esposto alla mostra *Padova Preromana* e poteva anche trattarsi di un caso isolato, per quanto in una zona di scavo estremamente significativa per la sua ricca concentrazione. Un secondo è stato trovato poco lontano e gli altri due, proprio di questi ultimi giorni, in una zona appena scavata, in un quadro che ricorda molto il primo. La presenza di questi cavalli in necropoli, confortata dalle ben note fonti sui cavalli paleoveneti e affiancata da altri ritrovamenti purtroppo fortuiti, merita senza dubbio uno studio approfondito.

Se molte cose potrei ancora dire sulla situazione di scavo, molto meno è quanto per il momento possiamo dire sui materiali rinvenuti. Per questioni molto comprensibili di economia e di tempo abbiamo infatti adottato una tecnica di scavo che ci permette di liberare al più presto il terreno, senza per questo perdere nulla di tutti quei dati scientifici necessari alla completa ricostruzione della facies culturale, topografica e stratigrafica della necropoli. Dopo aver fatto tutti i rilievi necessari facciamo e imbraghiamo ancora sigillate le tombe a dolio, asportiamo con un sistema di cassoni lignei le tombe terragne al loro primo affiorare con tutto il cubo di terra che le circonda, procedimento questo usato anche per gli inumati e per i cavalli. Rimettiamo lo scavo minuzioso del materiale ad un momento successivo in laboratorio.

A tutt'oggi su 110 tombe scavate ne sono state aperte circa una trentina: il grosso del lavoro è ancora quindi da fare e mi auguro che tutti siano sensibilizzati perché oltre all'azione di sgombero del terreno noi possiamo arrivare anche alla conoscenza precisa e all'edizione scientifica di quanto abbiamo tolto dalla terra.

Le tombe finora aperte hanno dato circa un migliaio di oggetti, essendo alcune di esse molto ricche (la più grande ha dato più di 100 pezzi tra fittili e oggetti di ornamento). Il materiale ci permette di assegnare la necropoli ad un orizzonte cronologico piuttosto omogeneo, riferibile per la maggior parte al terzo periodo atestino antico e medio, con caratteristiche che confermano in pieno l'aspetto paleoveneto patavino già messo in luce in questa sede dalla prof. Fogolari e dalla dott. Chieco Bianchi, nonché dalla mostra *Padova Preromana*. Se anche la maggior parte dei materiali rien-

tra in una tipologia nota, va però sottolineato come anche questa conferma di dati già acquisiti assuma una particolare importanza alla luce della sistematicità e della rigerosità scientifica con cui è condotto lo scavo, senza dimenticare le novità già emerse, nonché alcuni reperti che fin d'ora si presentano come un *unicum*.

Da un punto di vista cronologico possiamo per ora dire che mentre sono presenti alcuni reperti, per quanto sporadici, di quarto periodo atestino, mancano totalmente documentazioni di primo e secondo periodo: sono da escludere in profondità perché abbiamo fatto numerosi saggi con esito negativo; non sono da escludere, e ci auguriamo di trovarle, in uno spostamento topografico e se non ci saranno sarà comunque un dato storico, e in parte nuovo, acquisito.

Alla fine di questa per forza breve esposizione mi auguro che siano offerti a tutto il « Gruppo Piovegò » i mezzi perché questo scavo che, ripeto, è il primo scavo sistematico su vasta area a Padova, possa permettere di far luce, anche con l'aiuto delle scienze più moderne, su gran parte della vita e dei rituali dei Paleoveneti dei quali tanto poco ancora conosciamo al di là della loro produzione funeraria.